

Usano i social per "chattare", "taggare", scaricare, condividere. Sono i giovani dai 100 profili (cioè dalle 100 identità diverse), dai tanti amici; sono i "morti" di like e di "followers". Sono quelli che tendono a cercare i loro simili per condividere le stesse idee e trovare conferme in un'età così densa di zone buie, come è l'adolescenza; sono quelli che passano ore la sera davanti alle luci ipnotiche del telefono, come le falene davanti alle lampadine, e non dormono; quelli che si fidanzano e si lasciano per telefono; quelli che passano le loro serate con gli amici, ma senza guardarli in faccia; quelli che si sentono invincibili dietro uno schermo; quelli abilissimi a usare le applicazioni più incredibili per creare musica, video, modificare immagini. Sono quelli che attraversando la strada guardando il telefono, con la musica a tutto volume nelle orecchie; quelli che usano il telefono per cucinare e poi l'unica cosa che brucia è la cucina...; quelli che il telefono lo usano per esigenze sportive; quelli che lo usano per leggere, "perché i libri veri pesano"; quelli che usano il cellulare come agenda, calendario, album fotografico; quelli che fanno i compiti di inglese su Google traduttore e quelli che i temi di italiano li fanno su Wikipedia o le versioni di Latino su Splash.

Marc Prensky, nel 2001, chiamò "nativi digitali", i nati dopo il 2000 - la stessa generazione che quest'anno sosterrà l'esame di matura, i diciottenni di oggi -, cioè la generazione contemporanea alla tecnologia smart, e pertanto particolarmente adattata al suo uso. Una generazione che maneggia dispositivi di ogni genere, fin da piccolissima: non è infrequente, infatti, che in questo campo siano i giovani a insegnare alcune cose agli adulti.

Alcuni, come lo stesso Marc Prensky, avevano ritenuto che il web fosse una grande opportunità. Offriva la possibilità di trovare, in un'enorme banca dati, migliaia di informazioni, secoli di ricerca e storia, in pochi secondi, e di poterli usare o trasferire alle persone che abitavano dall'altra parte del Mondo, con le quali si potevano confrontare le ricerche e creare gruppi di discussioni. Quasi vent'anni fa si pensava che la rete potesse solo essere positiva e desse origine a ciò che egli chiamava "intelligenza digitale", "mente aumentata".

Tutto ciò sarebbe molto bello, un gran bel sogno. Purtroppo per noi ci sono i leoni da tastiera che tanto invincibili sono dietro uno schermo, quanto insignificanti nella realtà; o i "troll", che si immettono nei gruppi di discussione solo per irritare gli altri e sparare a raffica notizie inutili e spesso sbagliate o giudizi offensivi. Ci sono quelli che semplicemente non fanno nient'altro che passare la vita a cercare sciocchezze e usare la parte peggiore del web: chi commenta negativamente le foto che gli altri utenti postano sui social, chi posta a sua volta frasi offensive ecc.

La realtà della rete oggi, dunque, è molto più complessa di come Prensky aveva ottimisticamente immaginato. Sul web, infatti, si possono trovare molte notizie false, che creano confusione, e che possono essere usate per manipolare e indirizzare il pensiero di una grande quantità di persone, complice il fatto che, grazie a complessi algoritmi matematici, ciascun utente della rete vive in una specie di "bolla virtuale". Per questo esiste chi elabora notizie allo scopo di indirizzare pensieri ma anche comportamenti e consumi.

Ovviamente, le persone più influenzabili da queste situazioni sono i giovani, proprio i nativi del web. Noi non abbiamo l'esperienza, e quindi la capacità di distinguere le false notizie da quelle vere, perché crediamo più facilmente a quello che altre persone, magari più grandi e apparentemente più intelligenti,

ci dicono. E, se ci convincono, ripostiamo le notizie sui social e le facciamo diffondere di più.

È anche vero che noi ragazzi non passiamo il nostro tempo a entrare in gruppi di discussione, ma per lo più ci limitiamo a chattare tra di noi sui social di cose futili, a postare foto e video nostri o con i nostri amici sui vari Instagram o Whatsapp, a diffondere delle foto comiche con qualcuno e così via. I social sono anzi utili sia per condividere momenti felici della nostra vita, sia per mettere in comune la nostra musica, per conoscere talenti nuovi che vengono pubblicizzati online. Queste pratiche sociali hanno sostituito l'abitudine di fare lunghe chiacchierate al telefono come nella precedente generazione, ma questo non è di per sé un male, perché i ragazzi sul web si esprimono oggi anche in altre maniere, soprattutto con immagini, o con icone ("faccine"). Comunicano ciò che pensano, le loro emozioni, il loro modo di essere, in modo diverso, magari con una foto, che spesso esprime meglio di tante parole un pensiero o un sentimento.

Molti, tuttavia, non sono molto indulgenti con i giovani, perché ritengono che i social network li portino a non usare il cervello (qualcuno parla di "demenza digitale"), creino dipendenza a volte patologica, con la conseguenza che i ragazzi delle nuove generazioni passano molto meno tempo all'aria aperta, dormono poco, perché utilizzano il telefono anche la notte, e, se li si interpella, non rispondono, perché sono troppo concentrati a mandare messaggi. I genitori e gli insegnanti, in particolare, ritengono che la facilità e la disponibilità della rete spinga i ragazzi a non usare più il ragionamento e non li fa essere più capaci di fare bene i lavori "manuali", visto che con una breve ricerca su Internet possono trovare la soluzione a un problema istantaneamente e meglio che con le infinite "ricerche" cartacee di una volta.

È giusto ammettere che spesso e volentieri noi ragazzi usiamo troppo il telefono, o nei momenti sbagliati in cui dovremmo fare altro. È ugualmente giusto ammettere che perdiamo ore di sonno con la conseguenza di essere stanchi a scuola, o che non andiamo più a fare una partita a pallavolo con gli amici ma preferiamo guardarci un film. È anche vero che non prestiamo abbastanza attenzione al mondo che ci circonda e rischiamo di procurarci guai scrivendo, per esempio, a sconosciuti online o alzando un po' troppo i toni verso un nostro amico, però mi sembra eccessiva la condanna senza appello che Umberto Eco fece, dicendo che "i social danno la parola a milioni di imbecilli". È invece indubbio che Internet e i social network, ormai, fanno parte del quotidiano, fanno parte della vita di tutti noi, giovani e meno giovani! Il cellulare è diventato l'espansione naturale della mano, e risulta difficile separarsene anche per poco tempo.

Noi giovani dovremmo, quindi, aiutare i diffidenti ad apprezzare questo nuovo mondo, che ormai fa parte dell'oggi, ed essi, a loro volta, ci insegneranno a usare meglio Internet e a ragionare di più con la nostra testa. Per questo noi nativi digitali dovremmo imparare a usare i social con coscienza e cautela, ragionando prima di premere "invio" su una chat o pubblicare qualcosa che è destinata ad andare oltre le nostre intenzioni e a viaggiare lontano, distorta o travisata, dal popolo anonimo del web.